

ECONOMIA & FINANZA

Connessioni veloci in 4 imprese su 10

ROMA - Continua ad aumentare la quota di imprese con almeno 10 addetti che accede a Internet con connessioni veloci: «Il 41% quelle ad almeno 30 Mbps, il 13,8% quelle ad almeno 100 Mbps (6,2%)»: lo rileva l'Istat nel Report su im-

prese e Ict in cui segnala che il 16,1% delle imprese manifatturiere ha un livello di digitalizzazione alto o molto alto. A profili di digitalizzazione più evoluti delle imprese si associa in media un livello di produttività del lavoro più elevato.

Onoranze funebri
Lucchetta
MALNATE - via Cacciatori delle Alpi, 20
VARESE - Viale Borri, 153 - tel./fax 0332 428 220
onfunlucchetta@libero.it
OPERANTI OVUNQUE - SERVIZIO 24 ORE
CAMERE ARDENTI PRIVATE

Lei lavora, lui guadagna di più

ISTAT Cala il "gender gap" sugli stipendi ma resta ancora al 7,4%. Divario fra Nord e Sud



ROMA - Niente da fare: la differenza salariale tra uomo e donna si riduce, ma a ritmi lentissimi, tanto da apparire insormontabile. Tanto che nel lavoro il divario sembra quasi quello di due mondi paralleli. Lo dimostra il fatto che sebbene il cosiddetto "gender gap", almeno nelle retribuzioni, stia registrando un leggero calo - passando dall'8,8% del 2014 al 7,4% del 2017 - le donne in Italia sono ancora le più coinvolte nei contratti part-time (nel 63% dei casi) e non riescono neanche a trarre dal loro percorso di studi lo stesso vantaggio dei colleghi uomini. In media, infatti, un laureato viene pagato per ogni ora di lavoro il 20% in più di un diplomato. Se il dato però si analizza facendo attenzione al genere, si scopre che per un uomo l'aumento retributivo orario legato alla laurea è del 32,6%, per una donna invece questa percentuale si ferma al solo 14,3%. Questi risultati provengono dal Report dell'Istat sui differenziali retributivi del 2017, anno in cui le donne con la laurea hanno registrato una retribuzione oraria inferiore di oltre 3 euro rispetto ai colleghi uomini (12,58 euro per loro). Lo svantaggio delle donne, ovunque evidente, è più marcato

nel Nord-est, nel Centro e nel Nord-ovest. Oltre al danno, poi, la beffa: la composizione tra laureati e diplomati dimostra una maggiore presenza relativa di laureati tra le donne. Il numero di dipendenti laureate è, infatti, pari al 37,5% delle diplomate,

la parte debole resta quella femminile. La retribuzione oraria mediana delle posizioni lavorative part-time è di 10,07 euro, ossia 1,91 euro in meno rispetto a quelle con contratto full-time. E a chi appartiene la maggior parte dei contratti a tempo par-



Umberto Colombo (Cgil), Roberto Pagano (Cisl) e Antonio Massafra (Uil) confermano il "gender gap" anche in provincia di Varese

mentre per l'altro sesso questo rapporto scende al 24,9%. Nel suo rapporto l'Istat mette in evidenza anche altre differenze retributive. A partire da quelle fra contratti part-time e a tempo pieno. I primi nel triennio 2014-2017 sono aumentati del 24,6%. E anche in questo caso,

ziale? Alle donne, nel 63% dei casi. A far loro compagnia fra i discriminati del lavoro, però, ci sono anche gli stranieri e chi è nato nelle regioni del Mezzogiorno. Le differenze nelle retribuzioni orarie fra Nord e Sud Italia arrivano, infatti, a superare il 16%.

3 euro l'ora

• DIFFERENZA

Per l'uomo l'aumento retributivo orario legato alla laurea è del 32,6% mentre per una donna si ferma al 14,3%: oltre 3 euro in meno all'ora (dati 2017)

24,6%

• PART TIME

Nel triennio 2014-2017 i contratti part time sono aumentati del 24,6% e anche in questo caso a essere pagate di meno sono le donne

14mila euro

• PENSIONATE

Mediamente gli uomini in pensione hanno 68 anni, contro i 72 anni delle donne e percepiscono 20.000 euro annui, contro i 14.000 euro delle pensionate

I compensi orari mediani più bassi «si osservano per i rapporti di lavoro di imprese localizzate nelle regioni del Sud (10,25 euro) - spiega l'Istat - mentre il valore più elevato in quelle del Nord-ovest (11,91 euro) con un differenziale retributivo pari al 16,2%». L'Istituto nazionale di statistica, poi, sottolinea anche che è «notevole» il differenziale retributivo - pari al 13,8% - tra i lavoratori nati in Italia e quelli nati all'estero. La retribuzione oraria mediana dei rapporti di lavoro dei primi (l'83,3% del totale) è pari a 11,53 euro, superiore di 1,4 euro rispetto a quella dei secondi.

Maria Chiara Furlò

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I SINDACATI

Carriera a ostacoli

VARESE - Anche nel Varesotto i sindacati confermano il divario salariale fra uomini e donne. Chiaramente la differenza di stipendio, che qui oscilla fra il 7 e il 9%, non si crea all'interno dei contratti collettivi di lavoro, dove i livelli di inquadramento sono fissati per legge ma laddove, invece, ci sono occupazioni meno codificate e quindi tutelate. Poi, però, ci sono anche fattori umani dove, invece, bisognerebbe agire da un punto di vista culturale: «Per esempio», spiega Antonio Massafra della Uil, «negli avanzamenti di carriera, un'azienda tende a premiare più gli uomini rispetto alle donne. Inoltre la forbice di stipendio fra chi, magari, ha delle mansioni simili, è dovuto al fatto che l'uomo viene più facilmente messo sotto contratto con accordo a tempo indeterminato, a differenza di un tempo determinato, più utilizzato per le donne, assieme al part-time». Ciò, a cascata, si ripercuote anche sulle tempistiche e il reddito da pensione, in maniera decisamente ancor più pesante rispetto a quanto avviene in busta paga: «Mediamente gli uomini in pensione hanno 68 anni, contro i 72 anni delle donne e percepiscono 20.000 euro annui, contro i 14.000 euro delle pensionate. Infine, se per gli uomini servono 50 anni per maturare 40 anni di lavoro, questo problema a essere inquadrato in modo fisso, provoca un allungamento, per le donne, nel maturare i contributi necessari ad avere una pensione adeguata a vivere anche dopo una vita di lavoro». Una tendenza che sta peggiorando visto che, come ha raccontato un recente studio della Cisl, nell'ultimo decennio le donne hanno trovato più facilmente un posto di lavoro, almeno nel Varesotto, ma pagandolo a caro prezzo: con impegni di poca qualità e con remunerazioni già basse e ancor più tagliate rispetto a quelle dei colleghi uomini: «Nei settori meno qualificati», commenta Roberto Pagano, segretario della Cisl dei Laghi, «il gap dei salari è ancora maggiore ed è aumentato dopo la crisi economica del 2008, con le conseguenti ristrutturazioni. Anche perché, laddove i lavoratori sono più difesi da un contratto collettivo, come nella metalmeccanica, nell'aeronautica o nella gomma-plastica, i posti di lavoro sono maggiormente occupati da uomini. Insomma, il lavoro femminile sarà anche aumentato in quantità ma, purtroppo, non in qualità». E anche Umberto Colombo, segretario provinciale della Cgil aggiunge: «Seppure su dati un po' empirici che ci arrivano dalle nostre categorie a parità di mansioni, ci sono differenze notevoli fra retribuzioni di uomini e donne. È chiaro che le retribuzioni sono fissate dai contratti nazionali ma, oltre a quelli, c'è una contrattazione aziendale dove, molto spesso, le imprese agiscono sui percorsi di carriera e, guarda caso, vengono premiati più gli uomini delle donne. Una situazione che non può essere più accettata nel 2019 e su cui agiremo fortemente».

Nicola Antonello

© RIPRODUZIONE RISERVATA